

L'armonia della poesia

Il brano fa parte del terzo inno, dedicato a Minerva. La dea fa dono alle Grazie di un velo, il cui significato allegorico è spiegato da Foscolo stesso:

Come le violente passioni avrebbero distrutto le più miti ispirazioni delle Grazie, sovvenne al poeta l'avventuroso pensiero di proteggere quelle deità con un velo dagli assalti dell'Amore, che governa questo globo impetuosamente e da tiranno. È sì trasparente quel velo, che non pur non asconde, ma neanche adombra le bellissime forme; e a guida di amuleto invisibile le difende dal fuoco delle passioni divoratrici.

Il regno di Minerva, regno di armonia e di poesia

Il brano si apre con la descrizione del regno di Minerva: si tratta di un'isola in mezzo all'oceano, che gli uomini chiamano Atlantide e i poeti cielo di Pallade (Minerva). Qui infatti risiede la dea, dopo averne cacciato gli abitanti divenuti pigri e ingrati verso Giove e dopo aver protetto l'isola rendendola inaccessibile. Ogni volta che la dimora degli uomini viene sconvolta dall'odio e dalla violenza, Minerva interviene a guidare i re e gli eroi alla difesa della giustizia e della religione. Poi abbandona il mondo e si rifugia nella sua isola, dedicandosi all'educazione delle dee minori, insegnando il canto, la danza, la poesia e l'amore per la bellezza. Minerva, prima di inviare nuovamente le Grazie tra gli uomini, promette loro il dono di un velo che le protegga dalle cupidigie degli uomini, senza tuttavia celarne la bellezza.

Schema metrico: endecasillabi sciolti.

- 85 Isola¹ è in mezzo all'oceàn, là dove
sorge più curvo agli astri;² immensa terra,
come è grido vetusto, un dì beata
d'eterne messi e di mortali altrice.
Invan la chiede all'onde oggi il nocchiero,
90 or i nostri invocando or dell'avverso
polo gli astri; e se illuso è dal desio,
mira albeggiar i suoi monti da lunge,
e affretta i venti, e per l'antica fama
Atlantide l'appella. Ma da Febo
95 detta è Palladio Ciel, da che la santa
Palla Minerva agli abitanti irata,
cui il ricco suolo e gl'imenei lascivi
fean pigri all'arti e sconoscenti a Giove,
dentro l'Asia gli espulse, e l'aurea terra
100 cinse di ciel pervio soltanto ai Numi.
Onde, qualvolta per desio di stragi
si fan guerra i mortali, e alla divina
libertà danno impuri ostie di sangue;
o danno a prezzo anima e brandi all'ire
105 di tiranni stranieri, o a feroce impresa
seguon avido re³ che ad innocenti
popoli appresta ceppi e lutto a' suoi;

vv. 85-107 Un'isola è collocata nel mezzo dell'oceano, all'altezza dell'Equatore, vasta terra, come è narrato già dagli antichi (*Come è grido vetusto*), una volta felice e rigogliosa di perpetue messi (*beata d'eterne messi*) e nutrice (*altrice*) di mortali. Invano oggi il navigante (*nocchiero*) la cerca nel mare (*la chiede all'onde*) facendo ricorso alle stelle dell'uno e dell'altro polo dell'emisfero artico e antartico (*or i nostri [...] or dell'avverso polo*); e se è illuso dal desiderio di raggiungerla, vede da lontano i suoi monti illuminati dalla luce dell'alba, e cerca di velocizzare la navigazione dispiegando le vele ai venti (*affretta i venti*) e la chiama, per antica fama, Atlantide. Ma dai poeti (*Febo*) è chiamata Cielo di Pallade, da quando la sacra Pallade Minerva adirata con gli abitanti dell'isola che la fertilità della terra e l'amore lussuoso avevano reso pigri al lavoro e ingrati nei confronti di Giove, li aveva cacciati nelle regioni interne dell'Asia, dopodiché protesse la terra dell'oro con un cielo accessibile (*pervio*) ai soli Dèi. Per cui, ogni volta che gli uomini si fanno guerra per desiderio di violenza e in nome della libertà che è dono divino (*divina libertà*), empi (*impuri*) sacrificano vite umane (*danno [...] ostie di sangue*); o quando vendono il loro coraggio (*danno a prezzo anima*) e le loro spade alla furia bellica (*ire*) di tiranni stranieri o quando seguono in una feroce campagna di guerra (*feroce impresa*) un re ambizioso (*avidò*) che prepara la schiavitù ai popoli innocenti e dolore e morte (*lutto*) al suo popolo;

1. Isola: Atlantide, favolosa isola scomparsa, di cui parla Platone.

2. sorge... astri: nei pressi dell'Equatore, il punto di maggiore curvatura del globo terrestre.

3. avido re: è qui evidente una polemica allusione al tradimento degli ideali di libertà da parte di Napoleone e alla sua politica imperialista; anche nella rarefatta poesia delle *Grazie* Foscolo mantiene una tensione civile.

110 allor concede le Gorgòni⁴ a Marte
 Pallade, e sola tien l'asta paterna
 con che i regi precorre alla difesa
 delle leggi e dell'are, e per cui splende
 a' magnanimi eroi sacro il trionfo.
 Poi nell'isola sua fugge Minerva,
 e tutte Dee minori, a cui diè Giove
 115 d'esserle care alunne, a ogni gentile
 studio ammaestra: e quivi casti i balli,
 quivi son puri i canti, e senza brina
 i fiori e verdi i prati, ed aureo il giorno
 sempre, e stellate e limpide le notti.
 120 Chiamò d'intorno a sé le Dive, e a tutte
 compartì l'opre del promesso dono
 alle timide Grazie. Ognuna intenta
 agl'imperî correa: Pallade in mezzo
 con le azzurre pupille amabilmente
 125 signoreggiava il suo virgineo coro.
 [...]

150 Correa limpido insiem d'Èrato il canto
 da que' suoni guidato; e come il canto
 Flora intendeva, e sì pingea con l'ago.
 Mesci⁵, odorosa Dea, rosee le fila;
 e nel mezzo del velo ardità balli,
 155 canti fra 'l coro delle sue speranze
 Giovinezza: percote a spessi tocchi
 antico un plettro⁶ il Tempo; e la danzante
 discende un clivo⁷ onde nessun risale.
 Le Grazie a' piedi suoi destano fiori,
 160 a fiorir sue ghirlande: e quando il biondo
 crin t'abbandoni e perderai 'l tuo nome,
 vivran que' fiori, o Giovinezza, e intorno
 l'urna funerea spireranno odore.
 Or mesci, amabil Dea,⁸ nivee le fila;
 165 e ad un lato del velo Espero⁹ sorga
 dal lavor di tue dita; escono errando
 fra l'ombre e i raggi fuor d'un mîrteo bosco
 due tortorelle mormorando ai baci;
 mirale occulto un rosignuol¹⁰, e ascolta
 170 silenzioso, e poi canta imenei:
 fuggono quelle vereconde al bosco.

vv. 108-125 allora Pallade lascia a Marte le Gorgoni [che incitano alla guerra] e per sé sola tiene la lancia (*asta*) paterna con la quale guida (*precorre*) i re alla difesa della giustizia (*leggi*) e della religione (*are*), per cui aride (*splende*) sacro il trionfo agli eroi magnanimi. Dopo, Minerva si rifugia nella sua isola a educare a ogni nobile studio (*a ogni gentile studio ammaestra*) tutte le dee minori a cui Giove permise (*diè*) di essere sue dilette (*care*) alunne: e qui le danze (*balli*) sono pudiche (*casti*) e i canti schietti e incorrotti (*puri*) e i fiori sono privi della brina notturna e i prati sempre verdi e sempre luminoso (*aureo*) il giorno e le notti serene e piene di stelle. Chiamò intorno a sé le Dee, e distribui (*compartì*) i compiti (*opre*) ad ognuna per confezionare il dono promesso alle schive (*timide*) Grazie. Ognuna attenta accorreva ai comandi (*imperî*): Pallade al centro con lo sguardo dei suoi occhi azzurri dirigeva (*signoreggiava*) affabilmente il gruppo delle vergini.

vv. 150-171 Contemporaneamente si levava (*correa*) puro il canto di Erato, accompagnato (*guidato*) da quella musica; e come Flora udiva (*intendeva*) il canto dipingeva con l'ago. Intessi (*Mesci*), Dea profumata i rosei fili; e nel centro del velo tu Giovinezza balli baldanzosa (*ardita*) e canti in mezzo al coro delle speranze: il Tempo con tocchi rapidi (*a spessi tocchi*) suona un'antica lira (*antico un plettro*); e la danzatrice Giovinezza (*danzante*) scende per un pendio (*clivo*) da cui nessuno risale [perché non si può rivivere il tempo trascorso]. Le Grazie al suo passaggio (*a' piedi suoi*) fanno nascere fiori con cui adornare (*fiorir*) le sue ghirlande: e quando i tuoi capelli (*crin*) non saranno più biondi e quando la gioventù sarà passata (*perderai 'l tuo nome*) o Giovinezza, pure quei fiori continueranno a vivere e spanderanno il loro profumo sul sepolcro. Ora intessi cara (*amabil*) Dea i fili bianchi come la neve così che nella parte laterale (*lato*) del velo prenda forma (*sorga*) Espero dal lavoro delle tue mani; due giovani tortore volando (*errando*) fra la penombra (*ombre e raggi*) escono da un bosco di mirto tubando per amore (*mormorando ai baci*); le guarda (*mirale*) di nascosto (*occulto*) un usignolo e ascolta in silenzio e poi canta inni nuziali (*imenei*): quelle si rifugiano vergognose (*pudiche*) nel bosco.

4. Gorgòni: le tre figlie del dio marino Forco, i cui volti erano scolpiti sullo scudo di Minerva.

5. Mesci: Erato si rivolge a Flora, dea dei fiori (e perciò detta *odorosa*), guidandola nel ricamo del velo.

6. plettro: strumento per percuotere le corde di strumenti musicali.

7. clivo: collina; rappresenta la parabola del tempo nella

vita umana.

8. amabil Dea: ancora Flora.

9. Espero: stella della sera; segue la descrizione di un notturno.

10. rosignuol: usignolo, simbolo della poesia che canta l'amore.

Mesci, madre dei fior, lauri alle fila;
 e sul contrario lato erri co' specchi
 dell'alba il sogno;¹¹ e mandi a le pupille
 175 sopite del guerrier miseri i volti
 de la madre e del padre allor che all'are
 recan lagrime e voti; e quei si desta,
 e i prigionieri suoi guarda e sospira.
 Mesci, o Flora gentile, oro alle fila;
 180 e il destro lembo istoriato esulti
 d'un festante convito: il Genio in volta
 prime coroni¹² agli esuli le tazze.
 Or libera è la gioia, ilare il biasmo,
 e candida è la lode. A parte siede
 185 bello il Silenzio arguto in viso e accenna
 che non volino i detti oltre le soglie.
 Mesci cerulee, Dea, mesci le fila;
 e pinta il lembo estremo abbia una donna¹³
 che con l'ombre e i silenzi unica veglia;
 190 nutre una lampa su la culla, e teme
 non i vagiti del suo primo infante
 sien presagi di morte; e in quell'errore
 non manda a tutto il cielo altro che pianti.
 Beata! Ancor non sa quanto agl'infanti
 195 provido è il sonno eterno, e que' vagiti
 presagi son di dolorosa vita.
 Come d'Èrato al canto ebbe perfetti
 Flora i trapunti,¹⁴ ghirlandò l'Aurora
 gli aerei fluttuanti orli del velo
 200 d'ignote rose a noi; sol la fragranza,
 se vicino è un Iddio, scende alla terra.
 E fra l'altre immortali ultima venne
 rugiadosa la bionda Ebe, costretti
 in mille nodi fra le perle i crini,
 205 silenziosa, e l'anfora converse:
 e dell'altre la vaga opra fatale
 rorò d'ambrosia; e fu quel velo eterno.
 Poi su le tre di Citerea Gemelle¹⁵
 tutte le Dive il diffondeano; ed elle
 210 fra le fiamme d'amore invano intatte
 a rallegrar la terra; e sì velate
 apparian come pria vergini nude.

vv. 172-186 Intessi, madre dei fiori, le foglie del lauro; e sul lato opposto vaghi (*erri*) il sogno del mattino con gli specchi [che riflettono le immagini da mandare in sogno]; in modo da trasmettere al guerriero addormentato (*pupille sopite*) le immagini dei volti infelici del padre e della madre nel momento in cui offrono agli altari le loro preghiere (*voti*) e il loro dolore (*lagrime*); così che il guerriero quando si desta guardando i prigionieri sospira. Intessi, Flora gentile, oro alla trama; così che (*e*) il lato, il margine (*lembo*) destro sia decorato con le immagini di un festoso banchetto (*convito*); il Genio dell'ospitalità a turno (*in volta*) renda onore agli ospiti e per primi agli esuli. Ora la gioia è senza remore (*libera*), il biasimo senza malignità (*ilare*) e la lode sincera (*candida*). In disparte siede il Silenzio con il viso arguto e sorveglia che le parole (*i detti*) non escano dalla stanza.

vv. 187-212 Intessi, i fili azzurri (*cerulee*); di modo che nel bordo estremo sia effigiata (*pinta [...] abbia*) una donna che sola (*unica*) veglia nell'oscurità e nel silenzio della notte; essa tiene acceso (*nutre*) un lume sulla culla e teme che i vagiti del suo primo figlio siano presentimento (*presagi*) di morte: e sulla base di questa errata convinzione (*in quell'errore*), non fa che invocare il cielo piangendo. Beata! Non sa ancora come sia provvidenziale (*provido*) la morte (*sonno eterno*) e come quei pianti del neonato (*vagiti*) siano presentimento (*presagi*) della vita dolorosa che verrà. Non appena (*Come*) Flora, accompagnata dal canto di Èrato (*d'Èrato al canto*) ebbe finito il ricamo (*ebbe perfetti [...] i trapunti*), l'Aurora ornò (*ghirlandò*) con rose di una bellezza sconosciuta (*ignote*) a noi mortali i bordi (*orli*) del velo leggeri come l'aria (*aerei*) e fluttuanti; solo il loro profumo (*fragranza*) arriva (*scende*) sulla terra quando si avvicina un Dio. E fra le altre dee (*immortali*) per ultima venne la bionda Ebe bagnata di rugiada (*rugiadosa*), silenziosa, con i capelli raccolti in mille nodi fissati da perle (*costretti in mille nodi fra le perle i crini*), e versò il contenuto dell'anfora; e bagnò (*rorò*) con l'ambrosia l'opera leggiera (*vaga*) e divina (*fatale*) delle altre Dee; e il velo divenne eterno. Poi tutte le Dee distesero (*diffondeano*) il velo sulle tre gemelle di Venere [le Grazie] e esse poterono andare fra le passioni (*fiamme d'amore*) senza esserne toccate (*intatte*) per riconfortare la terra e così coperte dal velo apparivano come prima nude e pure (*vergini*).

da Opere, a cura di G. Bezzola, Rizzoli, Milano, 1956

11. dell'alba il sogno: nell'antichità si credeva che i sogni fatti all'alba fossero veritieri presagi, specchi della realtà.

12. coroni: riferimento all'uso greco di adornare di fiori i calici degli ospiti.

13. donna: così spiega Foscolo nella *Dissertazione: Una giovine madre seduta alla culla del suo primo nato, temendo che quei gemiti sieno pronostici di vicina morte, chiama al cielo con tutta l'importunità delle preghiere e delle lacrime. Oh quanto è felice quella tenera madre che non sa! Di-*

ce Erato a Flora: ella non conosce che ai fanciulli è la morte un beneficio, e che i loro pianti sono luttuosi presagi dei travagli e delle pene a cui l'uomo è nato.

14. Come... trapunti: appena Èrato ebbe terminato di accompagnare i ricami di Flora. Termina al v. 196, infatti, la canzone pronunciata da Èrato.

15. Le tre di Citerea Gemelle: le tre sorelle di Venere, cioè le Grazie (che come Venere erano figlie di Giove, seppure diversa fosse la madre).

Linee di analisi testuale

Una genesi laica

L'episodio del velo inizia con la descrizione della mitica isola di Atlantide e con la leggenda di Minerva-Palade che scaccia dall'isola gli uomini immeritevoli dei doni divini di Giove: un'evidente allusione alla vicenda biblica di Adamo e Eva, riletta in chiave laica. È un modo, questo, per conferire all'opera un tono di solenne riflessione sulla storia universale e sui destini dell'umanità. L'isola è, inoltre, definita *aurea terra*, per richiamare l'età dell'oro, a partire dalla quale Foscolo intende ricostruire i supremi valori dell'umanità, anteriori alla corruzione dell'uomo.

L'identificazione Foscolo-Minerva

Minerva, dopo essersi schierata con i re e con i popoli che combattono per la giustizia e la libertà, si ritira nell'isola per tessere il velo: tutto questo sembra essere una proiezione del percorso foscoliano dall'impegno civile e politico a quello esclusivamente poetico. C'è, inoltre, un evidente rapporto di parallelismo fra isola ed esilio. L'isola allude, da un lato, alla terra natale di Foscolo e, dall'altro, all'intangibilità dalle passioni terrene. In questo luogo Minerva guida le dee che tessono il velo luminoso con i raggi del sole. Sia la separatezza del luogo (la parola *isola* è connessa al concetto di isolamento), sia la luminosità (Apollo è dio del sole e protettore delle Muse) indicano che il velo rappresenta, in generale, la poesia e, in particolare, la poesia di Foscolo, nato, per l'appunto, in un'isola. La duplice qualità di Minerva, insieme dea della guerra e della sapienza, rispecchia – di nuovo – il duplice impegno, politico-militare e letterario di Foscolo.

I valori

Le immagini rappresentate sul velo delineano chiaramente il sistema dei valori (o illusioni) foscoliano al tempo delle *Grazie*: la giovinezza confidente nel futuro, l'amore pudico, la pietà per il nemico vinto, l'ospitalità e la gioia del convito e dell'amicizia, improntata a sincerità e misura, l'affetto materno. Si noti, in particolare, la stessa apertura verso gli altri riscontrata (pur entro un fondamentale pessimismo sui limiti della natura umana) nella *Notizia intorno a Didimo Chierico*.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Riassumi l'episodio del *Velo delle Grazie* in non più di 12 righe.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Elabora un commento libero al seguente giudizio di Elio Gioanola:

[...] il richiamo più immediato è quello al velo candidissimo con cui Petrarca, nei versi dei *Sepolcri*, è immaginato ricoprire l'Amore nudo nella poesia classica per restituirlo in grembo alla Venere celeste. Foscolo ha intuito molto bene come la poesia sia sublimazione dell'istintualità.

da E. Gioanola, *La letteratura italiana*, Librex-Marietti, Milano, 1985

Quesiti a risposta singola

3. Rispondi ai seguenti quesiti in modo puntuale (max 4 righe per ogni risposta):
 - a. Quali sono i temi salienti di questo passo e quali ne sono le relative parole chiave?
 - b. Di quale isola parla Foscolo?
 - c. Perché tale isola è importante?
 - d. Chi collabora alla tessitura del velo?
 - e. Quale funzione ha il velo?